

Processi e pratiche di educazione alla salute e formazione delle donne migranti nel SAI: studio di caso sulle vittime di tratta a Latina¹

Processes and practices of health education and training of migrant women in the SAI: case study on trafficking victims in Latina

Lavinia Bianchi
Ricercatrice T.d

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Gaetana Tiziana Iannone
Dottoranda di ricerca

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Sommario

Il contributo si concentra su un modello di servizio caratterizzato da un'equipe interdisciplinare e multiprofessionale, che progetta e realizza percorsi sia di educazione alla salute e al benessere e di formazione delle donne migranti accolte nel territorio laziale, sia di formazione in servizio delle professioni educative, pedagogiche e di settore. Il lavoro si colloca nel solco della Pedagogia interculturale (Pinto Minerva, 2002; Fiorucci e Catarci, 2015; Fiorucci 2020; Cerrocchi, 2019) e di genere e delle differenze (Roverselli, 2017; Lopez, 2018; hooks, 2020;), mutuando categorie interpretative e concetti dalla prospettiva intersezionale (Bianchi, 2019; 2022). Muovendo dal quadro teorico, viene dato conto di uno *studio di caso* relativo ai processi e alle pratiche educative e di formazione a vantaggio di donne vittime di tratta inserite nel SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) del territorio laziale a partire dal 2019, sino ad oggi. Il ricorso a un impianto di ricerca-azione-formazione coinvolge le figure educative e di coordinamento pedagogico in ogni fase di indagine, intervento e formazione. Alla luce dei nuclei emersi dalla somministrazione e triangolazione degli strumenti – a favore della produzione di materiali, documenti e strategie di intervento – sono prospettati terreni di progettualità educativa nei servizi che ambiscono alla formazione integrale della persona; dall'accesso al Servizio Sanitario, alla presa in carico e cura della popolazione migrante femminile; dalla ricomposizione delle traumaticità alla valorizzazione di stili di vita salutari e sostenibili, in ottica interculturale e postcoloniale.

Parole chiave: donne migranti vittime di tratta, percorsi di educazione alla salute, ricomposizione delle traumaticità, modello di progettualità pedagogica, pedagogia interculturale.

Abstract

This paper focuses on a service model characterized by the presence of an interdisciplinary and multi-professional team, which plan and achieves both health and wellness education, besides training pathways for migrant women located in the Lazio region, and in-service training for educational, pedagogical and sectoral professions. The work place itself in the path of intercultural pedagogy (Pinto Minerva, 2002, 2017, 2019; Fiorucci, 2015, 2017, 2020; Cerrocchi, 2019) and gender and differences (Roverselli, 2017; Lopez, 2018; hooks, 2020;), borrowing interpretative categories and concepts from the intersectional perspective (Bianchi, 2019a, 2019b). As a first step, moving from the theoretical framework, a case study about educational and training processes and practices aimed to the benefit of trafficked women included in the SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) of the Lazio area, from 2019, until today. Then, resorting to a research-action-training framework involves the educational and pedagogical coordination figures in every phase of investigation, intervention and training. Given the nuclei that have emerged from the administration and triangulation of the instruments – in favour of materials, documents and intervention strategies production – grounds of educational planning aiming to the integral formation of the person are envisaged: from access to the Health Service to taking charge and care for the female migrant population, as well as the healing of traumatic events and the enhancement of healthy and sustainable lifestyles – from an intercultural and post-colonial perspective.

Keywords: migrant women victims of trafficking, health education paths, trauma recomposition, pedagogical project model, intercultural pedagogy.

1. Il contesto della ricerca: il progetto SAI di Latina

A partire dagli anni '80, il territorio di Latina è stato teatro di importanti flussi migratori: dal campo profughi polacco del 1986, sin all'odierna emergenza ucraina, passando per l'emergenza nord-Africa, si è configurato come marcatamente segnato dalla piaga del caporalato (zona sud) e da un numero sempre crescente di braccianti agricoli sfruttati e ghettizzati in zone extraurbane.

Il Sistema Accoglienza Integrazione (SAI) nasce nel 2014 come SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati); a seguito del cosiddetto decreto Salvini – DL 4 ottobre 2018 n. 113, G.U. 03/12/2018 – diventa SIPROIMI, con ricadute in senso securitario e restrizioni giuridiche (cfr. Wilde in Cerrocchi, 2019), per poi diventare SAI con il DL 21 Ottobre 2020 n. 130 convertito in Legge 18 Dicembre 2020 n. 173. Nell'ambito del SAI sono previsti due livelli di accoglienza; al primo accedono i richiedenti protezione internazionale e al secondo accedono tutte le altre categorie di migranti forzati (titolari di protezione internazionale e/o sussidiaria e casi speciali). Il servizio accoglie beneficiari da tutto il territorio nazionale, dando precedenza agli inserimenti provenienti dalla regione Lazio, che risulta tra le aree più significativamente interessate dal fenomeno della tratta, i cui caratteri di complessità – per configurazione demografica, geografica e sociale – impongono la realizzazione di un sistema d'intervento strutturato, coerente e organico, volto a garantire la prevenzione e il contrasto dello stesso.

Lo studio di caso qui presentato è riferibile a un campione complessivo di 111 beneficiari, di cui 37 donne adulte e 20 donne minori. Le vittime di tratta dichiarate sono 16. L'équipe è composta da pedagogo, educatori professionali, assistente sociale, psicologa e psicologo, psicologo del lavoro, mediatori linguistico-culturali (arabo, anglo-francofono, ucraino, persiano, somalo). La ricerca prende avvio da «concetti sensibilizzanti» (Bianchi, 2019c, p. 12) elaborati negli anni di lavoro sul campo e di ricerca (dal 2019 al 2022): i «concetti sensibilizzanti» costituiscono una guida di tipo euristico e sostituiscono concettualmente l'ipotesi sperimentale (Charmaz, 2014).

Le donne vittime di tratta

La tratta di esseri umani è un fenomeno che colpisce sia le donne che gli uomini; tuttavia, non si può affermare che sia neutrale sul piano del genere, poiché la vulnerabilità è condizionata dal genere stesso, diventando ancor più marcata e potenzialmente traumatica (Bianchi, 2019 a, 2019b). La prospettiva di genere (Lopez, 2018; Roverselli, 2017) è un elemento essenziale per comprendere in modo completo ed esaustivo il fenomeno della tratta degli esseri umani, in quanto permette di monitorare e valutare le politiche sociali ed economiche tenendo presenti i bisogni delle donne e permette la progettazione e realizzazione di azioni di sistema migliorative.

Le vittime di tratta sono donne provenienti per la maggior parte dalla Nigeria o dalla Costa d'Avorio, che vengono reclutate nel loro villaggio o città di origine, spesso con la falsa promessa di una nuova vita in Europa e di un lavoro sicuro e vincolate, dapprima, mediante un impegno alla restituzione di una somma di denaro – variabile da 20 a 50 mila euro – suggellato da un rito magico (voodoo o juju) e, successivamente, mediante minacce alla loro incolumità o a quella dei loro familiari rimasti nel Paese di origine.

Durante il viaggio nei Paesi di transito le donne sono spesso accompagnate da soggetti coinvolti nelle reti criminali, fino a giungere in Libia, luogo in cui permangono nelle *connection house* e/o in ghetti in cui, in attesa di essere imbarcate per l'Italia, vengono avviate coattivamente alla prostituzione e subiscono frequenti abusi e violenze sessuali.

Nel periodo 2015-2019, il fenomeno della tratta degli esseri umani si è intrecciato con i flussi dei richiedenti asilo provenienti dall’Africa occidentale attraverso la Libia, mentre la richiesta d’asilo è diventato il principale canale di accesso per le vittime nel nostro Paese. Il fenomeno ha interessato soprattutto le donne e le minori straniere non accompagnate di nazionalità nigeriana, che, secondo l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), sono tra i soggetti più trafficati. Nelle stime dell’OIM (2020), infatti, circa l’80% delle donne nigeriane sbarcate è probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri Paesi dell’Unione Europea.

Nello specifico della regione Lazio, si è giunti a un protocollo operativo tra la Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma e la Regione Lazio (Febbraio 2018), ai fini dell’identificazione delle vittime di tratta – tra i richiedenti protezione internazionale – per il contrasto dello sfruttamento degli esseri umani.

2. Presupposti teorici

Parlare di percorsi di accoglienza, inte(g)razione (Catarci, 2019; Fiorucci 2020) e inclusione per donne migranti vuol dire parlare di contaminazioni e scontri che richiedono esercizi di decentramento, capacità di stare in situazioni in cui eventi, esperienze e scelte assumono significati talmente diversi da risultare spesso incomprensibili (Sclavi, 2003) e incompatibili tra loro; la grande complessità della situazione problematica presa in considerazione sollecita un profondo impegno da parte delle figure professionali a valenza pedagogica ad agire una riflessività e una ricorsività sistemiche, in primis, mettendo in evidenza i limiti epistemologici di ogni interpretazione etnocentrica e monoculturalista e il rischio di un rispettivo impatto in sede metodologica (della ricerca e dell’intervento). La conoscenza e la progettazione pedagogica e didattica sono irrinunciabilmente tenute a confrontarsi con la reciprocità tra fattori (Cerrocchi, 2019) sociali (di macrosistema, microsistema e mesosistema), culturali e psicologici (con particolare riferimento sia ai fattori relativi al profilo cognitivo, sia a specifiche dinamiche degli affetti).

Una pedagogia interculturale, impegnata-*engaged* e postcoloniale assume su di sé la responsabilità di affrontare il tema del razzismo e del sessismo utilizzando categorie di analisi critiche, radicate nella materialità della produzione del sapere; coerentemente, la decostruzione degli impliciti culturali, delle narrazioni tossiche e degli approcci paternalistico-pietistici diventa una delle competenze interculturali di chi ha responsabilità educativa (Fiorucci, 2020). In questa più ampia cornice interpretativa, appare utile un rimando alla prospettiva intersezionale (Crenshaw, 1991; 2020; Lopez, 2018; Roverselli, 2017; Bianchi, 2019c, 2021) capace di: disvelare come le dinamiche di razza, genere e classe siano inestricabilmente agenti nel dare forma alle esperienze di vita delle donne vittime di tratta; supportare il lavoro educativo – con questo target marcatamente segnato da traumaticità – nel superamento di pratiche ripetitive e giustapposte, assumendo consapevolmente l’istanza che non possa esistere una supremazia di una oppressione rispetto alle altre (Akotirene, 2022).

Si prospetta dunque l’esigenza di riferirsi a *buone teorie di riferimento per agire buone pratiche* nell’ottica di una progettualità partecipata, sinergicamente e strategicamente organica integrata a livello di rete e di sistema formativo. L’intersezionalità si configura come opportunità «che ci invita a fare attenzione – sia nella ricerca che nell’intervento – alle modalità sempre specifiche e diverse con cui una pluralità di relazioni sociali si “intersecano” nella concretezza delle esperienze personali di formazione entro sempre situati contesti sia scolastici che extrascolastici» (Zoletto, 2014, metisjournal.it).

3. La salute delle donne migranti in accoglienza

I cambiamenti in corso nel panorama delle migrazioni contemporanee hanno reso le tradizionali categorie analitiche utilizzate dalla sociologia delle migrazioni (*migrante economico, profugo, richiedente asilo, rifugiato, migrante forzato, irregolare, stagionale, clandestino, vittima di tratta*, ecc.) sempre più inefficaci a rappresentare percorsi migratori compositi e complessi. L'esistenza di molteplici spinte all'espatrio, la necessità di modificare *in itinere* il progetto migratorio e lo scivolamento forzato da una situazione all'altra rendono la figura del migrante più sfuggente e indefinita e ne accrescono la fragilità sociale. Da questa prospettiva, di particolare rilevanza risultano essere le connessioni tra flussi di richiedenti asilo e traffico di esseri umani a fini di sfruttamento. La tratta di esseri umani è una realtà sociale molto complessa e in continua evoluzione, che si configura come una grave violazione dei diritti fondamentali della persona, del suo diritto alla libertà e all'autodeterminazione.

La possibile presenza di vittime della tratta nel circuito di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, così come lo scivolamento di richiedenti asilo nei circuiti della tratta, sono fenomeni ascrivibili al carattere misto ed eterogeneo degli attuali flussi migratori. Tale connessione delinea scenari problematici, non sempre di facile interpretazione. Se dal punto di vista giuridico la questione del legame tra tratta e asilo presenta una certa linearità – si tratta infatti di applicare l'art. 1A(2) della Convenzione di Ginevra del 1951 alle vittime di tratta riconoscendo la sussistenza del «fondato timore di persecuzione» –, dal punto di vista concettuale e operativo ci si trova di fronte a una vasta tipologia di situazioni diverse, a cui corrispondono storie, soggettività e percorsi talvolta antitetici, talvolta parzialmente sovrapponibili.

Le donne vittime di tratta all'interno del sistema di seconda accoglienza SAI possono suddividersi, da un punto di vista prettamente giuridico, in due tipologie:

1. donne vittime di tratta richiedenti asilo/ titolari di permesso di soggiorno per casi speciali;
2. donne vittime di tratta titolari di protezione internazionale.

Ovviamente lo status giuridico (acquisito o non) incide in maniera multifattoriale sui percorsi di salute; infatti, i fattori di accesso ai servizi sanitari da parte dei migranti in generale e, nello specifico, delle donne/sopravvissute alla tratta sono raggruppabili in due categorie:

1. fattori giuridici: riferibili al loro *status giuridico*;
2. fattori culturali: connessi all'idea di malattia, che per queste donne viene concepita in un'accezione ben lontana dal paradigma scientifico occidentale. Piuttosto, si iscrive in un orizzonte interpretativo magico-simbolico, facendo riferimento a origini sovranaturali e socialmente condivise nel gruppo etnico di appartenenza: ad esempio, entità invisibili, infrazioni da tabù, credenze indigene tramandate da generazioni.

Il fattore giuridico non rende immediata la trasformazione del diritto formale alla salute (garantito dalla legge) in diritto reale. L'art. 32 della Costituzione evidenzia attraverso il suo stesso funzionamento una disuguaglianza nella tutela della salute delle donne migranti, le quali incontrano e si scontrano con barriere giuridiche legate all'ottenimento della residenza e al permesso di soggiorno, che impediscono il pieno godimento del sistema sanitario. L'universalità della cura, l'uguaglianza di trattamento, la globalità delle prestazioni erogate, principi base del sistema sanitario italiano, fanno emergere una consistente discrepanza tra la possibilità teorica d'accesso e l'effettiva fruibilità del servizio da parte delle donne migranti vittime di tratta rispetto alle donne

autoctone. Emergono, dunque, molteplici disuguaglianze di salute tra chi è nato dalla parte *giusta*, non avendo mai dovuto rivendicare l'esigibilità di un diritto che potremmo definire ereditato per *nascita* e le donne migranti, per le quali la mancanza o scadenza di un permesso di soggiorno può provocare un rinvio della domanda di salute.

A carico delle donne vittime di tratta inserite in progetti di seconda accoglienza si delineano nuove disuguaglianze di salute legate al loro status giuridico e di conseguenza alle tempistiche dettate dalle istituzioni, nel caso specifico la Questura. La fruizione del diritto alla salute diventa per loro una fruizione dello stesso ad *intermittenza*, (dal lat. *intermittens -entis*, part. pres. di *intermittēre*: interrompersi, smettere). Le criticità che caratterizzano i percorsi di salute delle donne presenti in accoglienza riguardano anche le titolari di protezione internazionale, che sono interconnesse a doppio filo con il fattore culturale. Su queste donne, pur avendo piena esigibilità dell'art. 32 della Costituzione, incidono vissuti di sfruttamento e tratta che si traducono in una mancata fiducia nel Servizio Sanitario Nazionale e nel ricorso alle più facili pratiche tribali illegali, che mettono a serio rischio la vita di queste donne per le quali necessiterà un ricorso al sistema sanitario in condizioni di emergenza. Nel contesto professionale che siamo a riferire è emerso che, per quanto concerne il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG), sia le titolari di protezione internazionale che le richiedenti asilo ricorrono a pratiche di interruzione di gravidanza clandestine.

Per le richiedenti protezione internazionale ha un impatto determinante l'impossibilità di rivolgersi al consultorio o alla ASL territoriale per mancanza del medico curante nel periodo, spesso lungo, che intercorre tra la scadenza del documento e l'appuntamento in Questura per il rinnovo. Nel caso delle titolari protezione internazionale è frequente che, avendo contratto infezioni, malattie sessualmente trasmissibili e gravidanze durante il loro pregresso sfruttamento sessuale, siano state indotte dai trafficanti a ricorrere a IVG clandestine, in quanto impedimento alla produttività economica della donna stessa. Questo tipo di pratiche illegali, divenute retaggio personale, si perpetuano anche in accoglienza. In sostanza, quanto più lo sfruttamento è stato pervasivo e conclamato tanto più queste donne finiscono per assumere condotte che mettono a rischio la salute personale.

4. Nota metodologica

L'impianto metodologico del lavoro è prettamente qualitativo e predispone una triangolazione ricorsiva tra alcuni elementi che caratterizzano la tradizione metodologica della Grounded Theory Costruttivista (Charmaz, 2014; Bianchi, 2019c) e la ricerca-azione-formazione: complessivamente la scelta metodologica tende a valorizzare la connessione con esperienze di vita reali colte nel loro svolgersi naturale, a rilevare ricorrenze e specificità, assenze e sovrapposizioni/contraddizioni e ad acquisire elementi per riorientare le pratiche e/o porle in continuità con quelle di altre agenzie e attori, pur riconoscendone lo specifico formativo (Cerrocchi, 2019; Bianchi, 2021). In questo specifico lavoro, le ricercatrici sono immerse «imbombegà» (Piasere, 2002, p. 146, in Bianchi, 2019c, pp. 140-141) nel contesto di indagine; da anni, infatti lavorano nel settore che indagano con ruoli di coordinamento pedagogico.

Oltre alla disamina ragionata della documentazione prodotta nel SAI, alla rassegna della letteratura di settore e dei maggiori riferimenti normativi, si è scelto di procedere con la raccolta di una storia biografica come caso pedagogico poiché – dal nostro punto di vista – rappresenta una risorsa efficace per meglio comprendere sia l'impatto personale, sia la ricaduta sul piano socio-culturale e professionale che una progettazione pedagogica può fornire anche per le sue implicazioni formativo-revisionali (Cerrocchi, 2021).

Considerando l'impossibilità di separare la realtà dalla forma che essa assume quando viene raccontata, la testimonianza appare come un testo complesso da analizzare e da comprendere ermeneuticamente: l'insieme delle esperienze, dei vissuti e dei modelli di vita sono infatti incastonati nelle istituzioni sociali e soggetti a cambiamento storico, restituiscono traiettorie e transizioni (incluso il cammino temporale di una persona con il progredire dell'età e con il mutare della società e dei ruoli) di relazioni e appartenenze (il movimento di una persona entro classi sociali di varia estensione), consentendo l'emersione di dati che si estendono in profondità. Come nella riflessione filosofica (Spivak, 1989) e in quella antropologica (Appadurai, 1996), le differenze non possono essere considerate solo come essenze che preesistono a relazioni e contesti che poi influenzerebbero, piuttosto vanno considerate come proprietà emergenti nelle relazioni e nei contesti stessi. È questa una prospettiva che ha trovato, fra le altre, una declinazione particolarmente interessante in quelle ricerche (McCall, 2005; Valentine, 2007) che si sono focalizzate non sulle differenze in sé, ma sulle modalità con le quali i percorsi biografici e formativi delle persone prendono forma nell'intersezione di dimensioni plurali, quali ad esempio l'età, il genere, i repertori linguistici e culturali, l'estrazione socioculturale, i gruppi sociali, ecc...

Secondo Biffi (2014), nell'ambito della ricerca, il *caso* pedagogico rimanda allo *studio* di caso come strategia di ricerca (Mortari, 2007) nota nel panorama della ricerca qualitativa, che mira ad «acquisire adeguata comprensione di un fenomeno visto nella sua singolarità e originalità» (Mortari, 2007, p. 105). Integrare nel disegno della ricerca il *caso* come strategia di ricerca significa far interagire fonti che arrivino in profondità, in coerenza con la possibilità di costruire un sapere sulla base di ciò che è unico, non generalizzabile, non ripetibile. La raccolta del caso pedagogico come strategia di ricerca appare, dunque, capace di integrare il metodo fenomenologico-ermeneutico con il metodo psicoanalitico della scrittura del caso clinico secondo una prospettiva esplorativa-interpretativa (Bianchi, 2021). Il caso pedagogico permette di costruire e far emergere una particolare prospettiva, una particolare storia, all'interno della complessità dell'esperienza educativa, per offrire al ricercatore uno sguardo paradigmatico, una propria autonomia di ricerca capace di declinarsi in diversi approcci metodologici (Biffi, 2014).

La raccolta di un caso pedagogico tiene conto dei nodi concettuali individuati nelle precedenti fasi della ricerca e indaga i diversi livelli di integrazione che concorrono alla descrizione dei percorsi destinati alle donne vittime di tratta accolte nel SAI, consentendo sia la condivisione di buone pratiche che possano sostenere la messa a sistema di un modello da co-costruire, sia un lavoro archeologico in profondità, di ricostruzione critica e di consapevolezza delle proprie risorse. «La narrazione, dunque con tutti i limiti ad essa connaturati consente di dare la parola, rendere i soggetti protagonisti e favorire una rielaborazione in termini pedagogico-progettuali della propria esperienza» (Fiorucci, in Cerrocchi, 2019, p. 14), anche se non tutto si può raccontare e abbiamo il dovere di non violare il diritto di non raccontare (Cerrocchi, 2020)

5. Lo studio di caso

Prima di descrivere le caratteristiche del servizio è necessario esplicitare, come già accennato nella nota metodologica, che la ricercatrice si trova immersa nel contesto indagato, in quanto da sette anni ricopre il ruolo di coordinamento pedagogico. La scelta della Grounded Theory Costruttivista si è, dunque, dimostrata particolarmente adatta a districare le complesse interconnessioni delle esperienze migratorie e del mandato

professionale e, ancora, a fornire quel valore d'uso che permette di progettare percorsi educativi efficaci rispetto ai molteplici bisogni delle persone coinvolte.

Il SAI colloca al centro del Sistema di Protezione le persone accolte e ha come obiettivo principale la (ri)conquista della loro autonomia, attraverso l'offerta di servizi essenziali e adeguati. È fondamentale che i beneficiari intraprendano un percorso che si emancipi dall'assistenza (come rischio di precipitare nell'assistenzialismo) per aumentare il grado e gli ambiti di indipendenza, attraverso un'accoglienza che cura il contesto per rendere i soggetti co-costruttori attivi della loro inclusione culturale e sociale. La riconquista della/e propria/e autonomia/e – a prescindere da caratteristiche specifiche del singolo richiedente o titolare di protezione internazionale – è l'obiettivo della presa in carico di tutti i soggetti e gruppi nelle loro differenze di genere, generazione, profilo psico-fisico e gruppo etnico-linguistico-religioso, tendenzialmente condizionati da vulnerabilità e fragilità specifiche e ricorrenti.

Il lavoro nel sistema SAI è basato su un'accoglienza «integrata» (Manuale SAI, p. 6, op. cit.) focalizzata sull'*empowerment* della persona, interpretato come un percorso personale ed organizzato grazie al quale l'individuo può ricostruire le proprie capacità di scelta e di progettazione, recuperando la percezione del proprio valore, delle proprie potenzialità ed opportunità.

Per concretizzare la presa in carico dei richiedenti/titolari di protezione internazionale e perseguire l'obiettivo principale di accoglienza integrata, i professionisti che costituiscono l'*équipe* dovrebbero porre particolare attenzione anche al vissuto emotivo (spesso segnato da traumi, violenze e torture) che può inibire o sostenere la risposta ai bisogni e la proiezione al futuro e che, dunque, andrebbe elaborato in contesti protetti e sicuri. La presa in carico, dunque, ha funzione di supportare la persona in un processo di trasformazione e autodeterminazione.

Con il termine «presa in carico» (Ministero dell'Interno, 2018, p. 18) si fa riferimento a: «un processo complesso che – sulla base di un mandato istituzionale – coinvolge l'intero progetto territoriale SAI e ogni singolo operatore nel progettare e attuare gli interventi di accoglienza integrata in favore della singola persona, del nucleo familiare o monoparentale, instaurando con gli utenti una relazione stabile e partecipata, strettamente connessa, al percorso di accoglienza» (*ibidem*).

Gli elementi che caratterizzano il processo di presa in carico sono parte quindi di un approccio olistico, in cui l'azione svolta da differenti servizi, secondo una logica di complessa interdipendenza, risulta di importanza cruciale. La tutela psico-sociosanitaria della casistica è fattrice fondamentale. La possibilità dello screening sanitario, proponibile nella fase d'ingresso in accoglienza non può costituire una mera parvenza di un controllo della salute estemporaneo e occasionale, ma dovrebbe essere considerata un primo passaggio per l'accesso ai servizi socio-sanitari del territorio, che potrebbero meglio ricorrere alla figura ponte del pedagogo; gli obiettivi/traguardi riferibili dovrebbero essere:

1. di negoziazione dei significati tra operatori sanitari e pazienti stranieri, che rispetto al concetto di malattia tendono a rapportarsi in modo diametralmente opposto. I medici – nel loro mandato istituzionale, considerandolo specifico delle donne – dovrebbero fare dell'incontro con la diversità un'occasione di confronto anche rispetto ai propri saperi culturali e professionali, allo stile comunicativo e relazionale e all'etica;
2. di superamento degli stereotipi e dei pregiudizi sulla diversità culturale un errore, che attiva posizioni antitetiche: noi/gli altri, credenze/saperi scientifici ecc. Si colloca qui la proposta di svincolarsi dall'impostazione della medicina tradizionale e la c.d. *white medicine* nella forma di una cooperazione decentrata, non integrativa

ma inclusiva, ovvero tesa a *riconoscere* la specificità delle tradizioni terapeutiche, ovviamente, mantenendo la priorità del malato e della patologia.

Il Sai di Latina ha operato in modo da creare un canale comunicativo e di appoggio con la ASL territoriale, invitando il personale ospedaliero a tenere dei corsi di alfabetizzazione sanitaria a cadenza trimestrale all'interno delle strutture, riguardanti argomenti maggiormente sensibili per le ospiti; tra questi: contraccezione e prevenzione della gravidanza, IVG, parto, maternità. La scelta di fare questi corsi *dentro e non fuori* è stata pensata e fermamente voluta. Si è facilitata la familiarizzazione con parte di medici e di operatori sanitari della ASL di competenza; e quest'ultimi, hanno potuto comprendere più direttamente e concretamente quanto – nel caso di donne migranti – la diversità culturale incida fortemente sull'idea di malattia e dei metodi di cura.

La storia di Happyneess come caso pedagogico

Happyneess (H.), nome di fantasia, arriva nel servizio SAI di Latina nel 2020. Viene inserita in un tirocinio formativo nel settore delle pulizie civili e industriali e conclude il percorso di livello A2 di italiano L2.

La sua biografia costituisce un esempio rappresentativo dell'intero campione, perché contiene delle particolarità che appaiono ricorsive ed emblematiche; *una favola crudele* (Bianchi, 2019a). La realizzazione di 15 interviste intensive alle donne accolte nel progetto Sai di Latina, infatti, ha dato la possibilità di delineare i fattori di spinta di tale migrazione che sono ravvisabili principalmente nelle condizioni di estremo disagio dovute alla povertà della famiglia d'origine e all'ampiezza dei nuclei familiari stessi.

H. è una cittadina nigeriana di etnia Urhobo e di religione cristiana pentecostale, nata il 4 marzo del 2000 a Benin City, in Nigeria. A 17 anni H. ha dovuto sposare un uomo più grande di 20 anni che conosceva appena poiché il padre, avendo richiesto a questo un prestito per garantire alla figlia delle cure mediche necessarie e successivamente, non essendo stato in grado di restituirlo, fu costretto a proporre al creditore di *vendergli* la figlia. Dopo circa 2 anni di matrimonio, H. recandosi al mercato incontrò una donna – di nome F. – che iniziò a parlarle dell'Italia: un paese dove si poteva lavorare come parrucchiera, acconciare i capelli e aprirsi un proprio negozio. Dopo qualche mese, le propose di partire e H. volendo scappare da suo marito, accettò senza pensarci troppo, sperando nella verità delle promesse di F. La partenza aveva un costo di circa 45.000 naira ovvero circa 35.000 euro. La ragazza non ebbe timore del rito *juju* che appartiene al credo tradizionale di molti nigeriani: nonostante possano professare religioni monoteiste, sono infatti atavicamente legati al mondo visibile e invisibile delle confessioni tradizionali. Il lungo viaggio di H. ebbe inizio da Lagos e durò complessivamente 5 mesi. Arrivati in Libia, H. dovette attendere la partenza per l'Italia in una casa – *connection house* – in cui alloggiavano altre ragazze nella sua condizione che venivano violentate quotidianamente; in caso di resistenza sarebbero state picchiate e, a volte, addirittura pugnalate. H. rimase incinta, comportando per la maman una considerevole perdita di tempo e denaro; dunque, venne fatto ricorso a un'interruzione clandestina di gravidanza.

La tratta a scopo di sfruttamento sessuale descrive un elemento stabile nella migrazione di donne provenienti da Lagos e da Benin City. Arrivata a Siracusa H. telefonò alla donna nigeriana dichiarata da F. come sua sorella e si incontrarono a Napoli, presso la Stazione Centrale. H. credette di poter iniziare a lavorare in un negozio di parrucchiera, mentre la *sorella* di F. le disse che avrebbe dovuto andare sulla strada e vendersi ai clienti italiani per pagare in fretta il debito. Le furono consegnati abiti succinti, parrucche e preservativi. H. non poteva scappare perché non conosceva nessuno e non

comprendeva la lingua italiana; inoltre F. le ricordava che aveva un debito da restituire rapidamente. Il patto di restituzione del denaro, contratto e suggellato dal rito manipolatorio del juju, subordina le vittime di tratta economicamente, moralmente e psicologicamente con le rispettive famiglie agli sfruttatori, ponendo queste donne in un «dramma esistenziale magico» (De Martino, 2008, pp. 98-99).

Disperata e sola, ma sicura di non voler più continuare quella vita, H. si rivolse a un uomo italiano (il cliente Salvatore) che frequentava e che più volte si era offerto di aiutarla; difatti, le diede delle informazioni relative a un centro di prima accoglienza a Roma. H. contattò la comunità e dopo pochissimi giorni fu accolta e temporaneamente inserita insieme ad altre connazionali. Dopo circa 6 mesi fu trasferita al Sai del Comune di Latina. Giunta in accoglienza, H. si riscopre ancora una volta incinta: spaventata e motivata a custodire il segreto, ricorre nuovamente all'interruzione volontaria di gravidanza in modo clandestino, attraverso l'ingestione di un mix di bevande alcoliche (si trattava di birre scure portate a ebollizione). Trasportata in urgenza al punto di primo soccorso in gravi condizioni, viene sottoposta a cure gastrointestinali e da quel momento inizia una difficile presa in carico al consultorio territoriale. La riuscita del percorso di cura è stata garantita da una serie di interventi pedagogici e di mediazione culturale che, dopo una iniziale reticenza, hanno permesso un'efficace soluzione dell'evento e l'affidamento fiducioso all'equipe e al Servizio Sanitario Nazionale.

Per H., il percorso di seconda accoglienza si è caratterizzato nelle seguenti fasi:

1. costruzione della relazione di fiducia e/o di un ancoraggio *umano*, facendo ricorso a «energie umananti» (Roverselli, 2016, p. 62), di segno pedagogico che portano a maturazione l'umano nell'educatore e negli educandi;
2. presa in carico presso i servizi del territorio: sanitari, sociali e culturali;
3. accesso al consultorio territoriale attraverso la figura «ponte» (Iannone, 2022, pp. 45-43) del pedagogista e del mediatore culturale;
4. rielaborazione della storia di vita nell'ambito del lavoro con BeFree coop sociale contro la tratta;
5. formazione (alfabetizzazione di livello A2, conseguimento del titolo di Licenza media inferiore, corsi di formazione professionalizzanti);
6. inserimento lavorativo attraverso tirocini formativi in contesti protetti;
7. inclusione socioeconomica sul territorio e riconquista della propria dignità di donna e di essere umano.

6. Il modello di servizio prospettato

È stata privilegiata la costruzione di un servizio secondo un modello caratterizzato da un uso integrato di strumenti conoscitivi e strategie di intervento, da pratiche revisionali e formativo-revisionali anche in funzione della formazione iniziale e in servizio delle figure professionali. Sensibile ai temi dell'*employability* e della *capability*, questo modello predispone ad azioni di sistema volte a sostenere la possibilità della migrante adulta di mettere in campo efficacemente le risorse di cui dispone (soprattutto in virtù delle caratterizzazioni di genere, delle maternità, delle reti familiari, dei ruoli ascritti e della ridefinizione delle molteplici traumaticità), nelle transizioni critiche tra professionalità, formazione e accesso a un mercato del lavoro in continua metamorfosi (Bianchi, 2021).

Il ricorso a una trama di orientamenti e pratiche mutuati anche da una visione postcoloniale ed emancipativa dei processi di inclusione richiede la presa di distanza da un impianto trasmissivo e infantilizzante, coloniale e pietistico a favore, invece, di una prospettiva pedagogica di *social justice in education* e interculturale. Il pedagogista deve

lavorare per tradurre il sistema d'ipotesi (la teoria) nella cornice organizzativa degli interventi (nella prassi) (Cerrocchi, 2019), assolvendo a una funzione di coordinamento educativo (la pedagogia è, infatti, una *scienza volta alla prassi*) e – nel caso del servizio specifico – deve tradurre svolgendo anche un lavoro educativo nell'operatività dell'azione e nella progettazione pedagogica. La riflessione teorica, necessaria per orientare il coordinamento educativo e l'educazione, dialoga con l'evento educativo nel suo concreto *darsi* mutevole e multiforme, fornendo materiale alla riflessione del pedagogo e dell'educatore professionale socio-pedagogico. La crescita e l'arricchimento reciproco tra educazione e pedagogia si configurano come un rapporto a *spirale* (Iori, 2018). Il pedagogo – come figura di ricerca e coordinamento – si muove tra *teoria pedagogica* – momento fondativo-epistemologico – e *prassi educativa* – momento dell'educazione in azione – in un movimento culminante nella «prassi di secondo livello o *deutero-prassi*» (Baldacci, 2016, p. 45).

Viene ora presentata – in via necessariamente provvisoria, parziale e sintetica – una tabella di sintesi delle azioni progettuali pensate e realizzate nell'ambito del SAI nel periodo 2019-2022.

Macro-Aree	Analisi dei bisogni	Azioni/ interventi
Accoglienza materiale	<ul style="list-style-type: none"> - di protezione - di ascolto - di riconoscimento - di sospensione del giudizio - di una <i>base materiale solida</i> - di riconoscimento identitario (in senso sia affettivo, sia amministrativo). 	<ul style="list-style-type: none"> - ascolto attivo tempo e spazio dedicati in setting protetto - accompagnamento all'inserimento abitativo in appartamento - orientamento e accompagnamento legale - orientamento e accesso (graduale e sempre più autonomo) ai servizi del territorio
Salute e benessere	- di colloqui con pedagogo e mediatrice	<ul style="list-style-type: none"> - formulazione condivisa del patto/contratto educativo - mediazione linguistica e interculturale - progettazione di un percorso individualizzato
	- di colloqui con psicologa e/o psicoterapeuta	- presa in carico psicologica laddove possibile presa in carico nei centri etnopsicologici (<i>Etnopsi</i> , Roma)
	- di colloqui rete antitrattra	- presa in carico Sportello antitrattra (<i>Roxanne</i> , <i>BeFree</i>)
	- di colloqui presso TSMREE (Tutela Salute Mentale e Riabilitazione dell'Età Evolutiva) o CSM (Dipartimento di Salute Mentale - ASL Latina) se emerso nelle valutazioni e considerato necessario/utile	- presa in carico TSMREE (se minore) o CSM

	<ul style="list-style-type: none"> - di accesso alle visite mediche/specialistiche presso il Consultorio della Provincia di riferimento 	<ul style="list-style-type: none"> - presa in carico presso il Sa.mi.fo (Salute Migranti Forzati), ASL ROMA 1
Formazione	<ul style="list-style-type: none"> - di alfabetizzazione Ita L2 - di conseguimento titolo di Licenza media 	<ul style="list-style-type: none"> - iscrizione CPIA
	<ul style="list-style-type: none"> - di formazione professionale 	<ul style="list-style-type: none"> - orientamento e accompagnamento all’inserimento lavorativo - iscrizione Istituto di Formazione Professionale (parrucchiera ed estetista) - iscrizione presso ente di formazione per pulizie civili e industriali
	<ul style="list-style-type: none"> - di formazione professionale/caratterizzante 	<ul style="list-style-type: none"> - formazione e riqualificazione professionale - attivazione di Laboratori e Stage attraverso convenzioni e Protocollo d’intesa con aziende, artigiani, enti del territorio, tirocini formativi con ente nel settore delle pulizie civili e industriali
Inclusione sociale e culturale	<ul style="list-style-type: none"> - di socializzazione-inte(g)razione e inclusione 	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di eventi di aggregazione e sensibilizzazione (dibattiti, concerti, letture, esibizioni) - organizzazione della “giornata del rifugiato” - organizzazione di eventi e petizioni
	<ul style="list-style-type: none"> - di sensibilizzazione della comunità 	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di eventi culturali (proiezione di documentari, presentazione di libri, celebrazioni) interventi nelle scuole del territorio
	<ul style="list-style-type: none"> - di educazione e auto-educazione 	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di progetti strutturati in forma di percorsi tematici - incontri calendarizzati nelle scuole (testimonianze, narrazioni) - realizzazione di artefatti cognitivi (murales, mostre fotografiche, atelier di cucito con stoffe Wax)
	<ul style="list-style-type: none"> - di espressione e performatività 	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di laboratori teatrali (teatro sociale, teatro di comunità, teatro dell’oppresso, socio-dramma), jam-session musicali, yoga della risata

Tab. 1: Sintesi bisogni-azioni.

7. Riflessioni in divenire: verso un progetto innovativo e migliorativo

Il progetto Sai di Latina vive a pieno lo scivolamento del fenomeno della tratta nella richiesta di protezione internazionale, determinando la necessità di un approccio sensibile alle problematiche di genere e l’uso di competenze transculturali che devono essere possedute da ogni figura professionale dell’equipe multidisciplinare per accedere e

operare in scenari multiculturali. L'affiancamento della mediatrice al pedagogo è stata una strategia vincente all'interno del SAI di Latina che ha reso i colloqui d'ingresso e monitoraggio con le beneficiarie un'occasione per comprendere più esaurientemente ed efficacemente differenti sistemi culturali. Aspetti che hanno meritato particolare attenzione nel lavoro sul campo sono stati: il divario di competenze tra operatori-esperti e operatori meno esperti (sul piano dell'esperienza lavorativa pregressa e della formazione); la cura degli interventi congiunti; l'autoformazione d'équipe e la riflessione sulla percezione del proprio agito professionale.

Il lavoro pedagogico con donne sopravvissute a storie di grande drammaticità va sostenuto con la creazione di una relazione di fiducia – pur accettando l'eventualità che non necessariamente si riuscirà a guadagnare una fiducia assoluta e definitiva – e con la consapevolezza di muoversi su un terreno molto complesso e labile, nel quale impegnarsi per prospettare il cambiamento.

Conclusioni

Progettare secondo un modello integrato, revisionale e formativo – in un contesto iper-complesso come quello che accoglie le *dannate della terra* (Bianchi, 2019b) – richiama alla necessità di superare rigide divisioni (procedurali e di intervento professionale), di rivolgersi a un soggetto nella sua globalità (corpo, mente, affetti) e a una comunità che nel suo complesso (culturale e sociale) diviene educante (Cerrocchi, 2019; Bianchi, 2021).

Le azioni proposte nella griglia di sintesi tentano di tradurre operativamente i riferimenti teorici e l'epistemologia di riferimento: ad esempio la valorizzazione dei percorsi di formazione e il potenziamento (in direzione di formazione e auto-formazione) rispondono all'esigenza di decolonizzare le culture di servizio e di favorire il superamento del modello dell'inclusione subordinata (Cotesta, 2012; Fiorucci, 2020); la centralità del lavoro di cura olistico in direzione dell'emancipazione dialoga con la prospettiva impegnata proposta da hooks (2020).

È fondamentale lavorare per agire una decolonizzazione pedagogica dei servizi che si occupano della presa in carico delle vittime di tratta: smarcando da derive pietistiche che, in una visione intersezionale, non sono mai *solo inferiorizzanti* ma si nutrono di esotismo e premono verso l'oggettivazione del corpo della *donna-venere nera*. Il corpo è il centro nevralgico del discorso sessuo-razzista, i cui punti salienti rimandano alla naturalizzazione, alla violenza di genere nascosta in un linguaggio talvolta bonario e paternalistico, alla reificazione del corpo femminile, alla doppia inferiorizzazione generata dalla diade genere-razza e alla gravidanza di riferimenti ideologici ricorrenti nell'immaginario europeo sulla sessualità africana.

Lo studio di caso *in divenire* presentato, ha inteso contribuire alla messa a punto di un modello e alla realizzazione di buone pratiche di progettualità educativa nei servizi che ambiscono alla formazione integrale della persona, dall'accesso al Servizio Sanitario, alla presa in carico e cura della popolazione migrante femminile; dalla ricomposizione delle traumaticità alla valorizzazione di stili di vita salutari e sostenibili. Ciò richiamando all'impegno etico-deontologico delle professioni a valenza pedagogica (pedagogisti, educatori professionali socio-pedagogici, insegnanti) e, più ampiamente, di rete (legali, assistenti sociali, mediatori, commissari per la protezione internazionale, decisori politici) nella specificità delle professioni e dei rispettivi mandati), ricordando che: «chi educa a resistere, anzitutto educa se stesso, non si pone su un piano differente dai soggetti che educa, non è “fuori” dal sistema» (Mantegazza, 2021, p. 89).

Note

¹ Il contributo è il risultato di un lavoro comune. Le autrici hanno condiviso l'impianto dell'intero articolo e i Riferimenti bibliografici. Lavinia Bianchi ha scritto i paragrafi: 2, 4, 6 e Conclusioni. Tiziana G. Iannone ha scritto i paragrafi: 1, 3, 5 e 7.

Bibliografia

- Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 32, *La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti*. In <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-ii-rapporti-etico-sociali> (consultato il 23/11/2022).
- Akotirene C. (2022), *Intersezionalità*, Alessandria, Capovolte.
- Appadurai A. (1996), *Modernità in polvere*, Milano, Cortina Editore, 2011.
- Baldacci M. e Colicchi E. (2016) (a cura di), *Teoria e prassi in pedagogia. Questioni epistemologiche*, Roma, Carocci.
- Bateson G. (1976), *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.
- Bianchi L. (2019a), *Donna e migrante. Antiche vulnerabilità e nuove resistenze*. In Canta C.C. (a cura di), *Accogliere la differenza. Trame culturali nel Mediterraneo*, Roma, Aracne, pp. 57-72.
- Bianchi L. (2019b), *Relazione, identità rizomatiche e assenze: traumaticità delle vite migranti*. In Carchedi F., Moretti D. e Nocifora (a cura di), *Vent'anni di Roxanne. La tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale nell'area romana. I dati, i servizi dedicati e le esperienze di intervento sociale*, Roma, Bordeaux Edizioni, pp.199-212.
- Bianchi L. (2019c), *Un piano d'azione per la ricerca qualitativa. Epistemologia della complessità e Grounded theory costruttivista*, Milano, FrancoAngeli.
- Bianchi L. (2021), *Percorsi di istruzione integrati nei CPIA. Processi e pratiche di Educazione degli Adulti*, Milano, FrancoAngeli.
- Biffi E. (2014), *La 'scrittura del caso' come strategia di ricerca per le professioni educative*. In «Encyclopaideia», Vol. XVIII, n. 39, pp. 117-134.
- Burgio G. (2022), *Pedagogia postcoloniale*, Milano, FrancoAngeli.
- Catarci M. (2019), *L'inclusione formativa e sociale dei richiedenti e titolari di protezione internazionale*. In Cerrocchi L. (a cura di), *Narrare la migrazione come esperienza formativa. Strumenti e strategie di comunità e corresponsabilità educativa*, Milano, FrancoAngeli, pp.103-114.
- Cerrocchi L. (2019) (a cura di), *Narrare la migrazione come esperienza formativa. Strumenti e strategie di comunità e corresponsabilità educativa*, Milano, FrancoAngeli.
- Cerrocchi L. (2020), *Foreign minors: between family and school in a pedagogical perspective*. In «Miscellanea Historico-Iuridica», Vol. XIX, pp. 317-353.
- Cerrocchi L. (2021) *Prefazione*. In Bianchi L., *Percorsi di istruzione integrati nei CPIA. Processi e pratiche di Educazione degli Adulti*, Milano, FrancoAngeli.
- Charmaz K. (2014), *Constructive Grounded Theory*, London (UK), Sage Publication.
- Convenzione di Ginevra (1951), *Convenzione sullo statuto dei rifugiati*. In https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf (consultato il 23/11/2022).
- Cotesta V. (2012), *Sociologia dello straniero*, Roma, Carocci.
- Crenshaw, K. (1991), *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*. In «Stanford Law Review», Vol. 43, n. 6, pp. 1241-1299.
- Crenshaw, K.W. (2020), *Race, Reform, and Retrenchment: Transformation and legitimation in antidiscrimination law*. In «Theories of race and racism», London (UK), Routledge, pp. 616-627.
- De Martino E. (2008), *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Bollati-Boringhieri.

- DL 21 ottobre 2020, n. 130, *Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all'utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale*, Gazzetta Ufficiale, n. 261, 21/10/2020. In <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/12/19/20A07086/sg> (consultato il 23/11/2022).
- DL 4 ottobre 2018 n. 113, *Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*, Gazzetta Ufficiale, n. 231, 04/10/2018. In <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg> (consultato il 23/11/2022).
- Fiorucci M. (2020), *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*, Milano, FrancoAngeli.
- Fiorucci M. e Catarci M. (2015), *Il mondo a scuola. Per un'educazione interculturale*, Roma, Edizioni Conoscenza.
- hooks b. (2020), *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Milano, Meltemi.
- Iannone G.T. (2022), *L'accoglienza delle donne vittime di tratta: percorsi di educazione alla salute*. In E. Marino e C. Roverselli (a cura di), *Genere, Storia, Diversità e Cultura*, Napoli, P. Loffredo, pp. 45-53.
- Iori V. (2018), *Il pedagogista*. In L. Cerrocchi e L. Dozza (a cura di), *Contesti Educativi per il sociale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 77-83.
- Lopez A.G. (2017), *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*, Pisa, ETS.
- Lopez A.G. (2018), *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*, Pisa, ETS.
- Mantegazza R. (2021), *Imparare a resistere. Per una pedagogia della resistenza*, Milano, Mimesis.
- McCall L. (2005), *The Complexity of Intersectionality*. In «Sign», Vol. 30, pp. 1771-1800.
- Ministero dell'Interno (2018), *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria* (versione aggiornata dell'approfondimento *La protezione internazionale delle persone vittime della tratta o potenziali tali*), Roma, 2018.
- Mortari L. (2007), *Cultura della ricerca in pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Roma, Carocci.
- OIM (2020) *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni*. In https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2017/07/RAPPORTO_OIM_Vittime_di_tratta_0.pdf (consultato il 23/11/2022).
- Piasere L. (2002), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Roma-Bari, Laterza.
- Pinto Minerva F. (2002), *L'intercultura*, Roma-Bari, Laterza.
- Roverselli C. (2016), *Insegnanti, diversità culturale, questioni di genere. Fatema Mernissi: educare a superare i confini*, Roma, Anicia.
- Roverselli C. (2017), *Declinazioni di genere. Madri, padri, figli e figlie*, Pisa, ETS.
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Mondadori.
- Spivak G.C. (1988), *Can the Subaltern Speak?*. In C. Nelson e L. Grossberg (a cura di), *Marxism and The Interpretation of Culture*, London, Macmillan.
- Tabet P. (1997), *La pelle giusta*, Torino, Einaudi.
- Tabet P. e Di Bella S. (1998), *Io non sono razzista ma... Strumenti per disimparare il razzismo*, Roma, Anicia.

- Valentine G. (2007), *Theorizing and Researching Intersectionality: A Challenge for Feminist Geography*. In «*The Professional Geography*», Vol. 59, pp. 10-21.
- Zoletto D. (2014), *Intersezionalità e differenze nei contesti educativi eterogenei. Possibili spunti montessoriani*. In «*Metis. Mondi educativi. Temi indagini suggestioni*», Vol. IV, n. 2. In <http://www.metisjournal.it/metis/anno-iv-numero-2-122014-suggestioni-montessoriane-ripensare-lumanita-a-partire-dallinfanzia/133-saggi/618-intersezionalita-e-differenze-nei-contesti-educativi-eterogenei-possibili-spunti-montessoriani.html> (consultato il 29/10/2022).